

Il concerto
Joan Baez
canta
la nostalgia

ROBERTO GIALLO

MILANO Spigliata, simpatica, filiforme, fragile. E decisa: Joan Baez non ne può più dell'etichetta di pasionaria con la chitarra che tutti ormai le appiccicano addosso. Trent'anni di carriera, in effetti, sono stati segnati dalla sua voce sottile e da quelle ballate più adatte alle marce di protesta e ai sit-in davanti alla Casa Bianca (se ne fanno ancora?). Che alle sale da concerto. Comprensibile la sua voglia di dare un calcio alla nostalgia, e in questo Joan ricorda un po' il Dylan che, seccato e arrabbiato (una costante per lui), sbottava a ogni dialogo: «Non sono la bandiera di nessuno». Mentendo.

Mente, ovviamente, anche Joan Baez, tanto che - giusto per smentire il suo atteggiamento nei confronti del passato - attacca il concerto milanese con *Forever Young*, gioiellino dylaniano, per proseguire con la sempre grande *Biko* di Peter Gabriel e cor *Gracias a la vida*. Come dire: zia Baez la nuova di chi, non si ferma, non è un monumento del passato o un oggetto per rimembranti collezionisti. Però a un passato così denso non si rinuncia facilmente, soprattutto se la placca (lo Smeraldo era stracolmo, almeno due mila persone) si aspetta proprio quello.

Accompagnata da una band pro cui che decorativa, Joan dà dunque prova di aver mantenuto intatte le sue eccelse qualità vocali, ma è un dato di fatto che quando passa dai classici ai nuovi brani (quelli per intenderci, tratti da recenti album *Speaking of Dreams*) la tensione del pubblico si allenta. E lei, ancora una volta, è tutto uno spiegare un argomento, un dedicare canzoni. «Questa è per l'angelo nero Martin Luther King», dice prima di cantare *Warriors of the Sun*. *Freedom*, invece, ha una dedica tripla: Havel, Mandela e Walesa, tutti contenti.

Intendiamo: zia Joan è donna dolcissima e intelligente, che si sente sempre volentieri e che riesce a incendiare una platea non proprio giovanissima anche quando se ne sta in piedi in mezzo alla scena da sola con la chitarra acustica a tracolla. Ma rischia, purtroppo, di diventare un ripetitore delle belle suggestioni del tempo che fu. Caso emblematico, l'esecuzione di *Hard Rain*, inno scritto da Dylan e al suo stesso riletto decine di volte, adattato ai tempi, cantato con rabbia veemente o con la dolcezza stanca dei vini. Joan la riprende (sor o passati quindici anni da *The last waltz*) senza che una sola traccia del tempo trapassa, senza che un granello di polvere - o di realtà - vada a interferire sui bei ricordi. Così succede a canzoni meno dense di significato storico-politico (*The Boxer* della coppia Simon-Garfunkel), ma anche a capolavori epocali (*No woman no cry*, del grande Marley). Insomma: una serata di classici in bella e bellissima calligrafia cantati da una donna che tanto abbiamo amato e alla quale non è necessario voltare le spalle adesso (infatti il pubblico dello Smeraldo non lo fa, anzi si spella le mani).

Tutto sommato: basta non chiedere innovazioni, il successo verrà di sicuro, a Milano come a Roma (domani), Bolzano (il 25) e Brescia (il 26). Dove tutti, ci si può giurare, correranno ad applaudire Joan Baez, juke-box dei nostri ricordi.

Stasera debutta a Siracusa
lo spettacolo di Mario Martone
tratto da «I Persiani»
con musiche di Franco Battiato

«Ecco il mio Eschilo elettronico»

A Siracusa debutta questa sera, ospite del trentunesimo ciclo di spettacoli classici organizzati dall'In-da, i *Persiani* di Eschilo, in scena fino al primo luglio insieme con l'*Elektra* di Sofocle diretta da Guido De Monticelli. Si tratta di una rigorosa operazione filologica «contaminata» dall'uso di video e microfoni, di cui ci parlano Mario Martone, regista, e Franco Battiato, autore delle musiche originali.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. I versi asciutti e potenti di uno dei più innovativi tragediografi greci, una rete di microfoni e installazioni video per dilatare lo spazio acustico del teatro e suggerire l'assenza di alcuni personaggi, i suoni alternati dell'arpa elettrica e dei tamburi. E' la collaborazione inedita di Eschilo, Mario Martone e Franco Battiato a dar vita, questa sera, nel teatro greco di Siracusa, ai *Persiani*.

Non è la prima volta che Mario Martone, fondatore e regista di Falso Movimento, uno dei gruppi più originali della scena italiana degli anni Ottanta, da tre anni confluente in quel riuscito esperimento di cooperazione teatrale che è Teatr Uniti, si occupa di tragedia: al suo attivo ci sono già il lungo lavoro sul *Filotele* di Sofocle e sui testi di Iannis Ritsos, oltre che una più recente messinscena del *Woyzeck*.

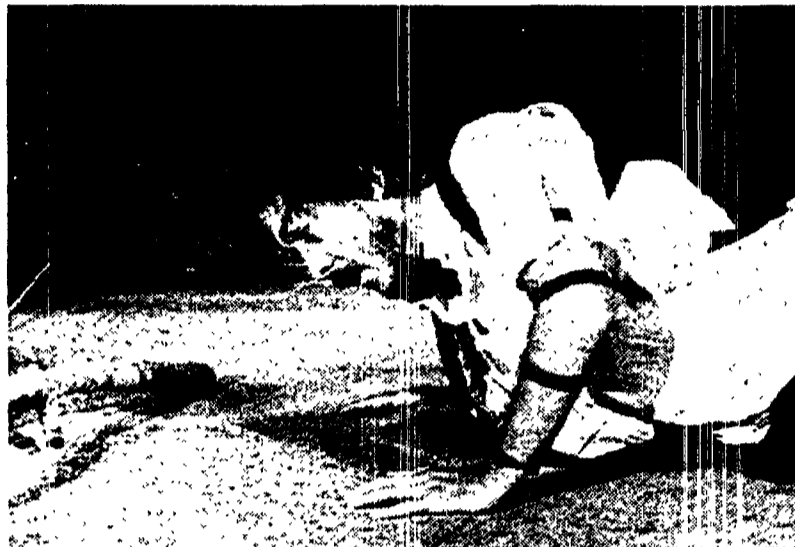
Non ti ha sorpreso essere stato invitato da un organismo tradizionale come l'Istituto nazionale del dramma antico?

Un po' sì. In fondo sono pur

sempre un outsider, un regista che non cerca nella tragedia il gusto della recitazione declamatoria o della tradizione, ma una risonanza con il presente, un modo di far trapelare da quei versi il senso di vuoto e di orrore della tragedia contemporanea.

Quali sono allora gli elementi di modernità che hai riscontrato nei «Persiani»?

Molti, sia rispetto alla nostra concezione di teatro sia per quanto riguarda alcune tematiche sociali e culturali: devo dire, anzi, che è stato proprio il testo a convincermi dell'operazione. E' un dramma senza protagonisti, senza un vero centro, in cui non ci sono delle azioni vere e proprie. Tutto è dominato dall'attesa. Si svolge a Susa, presso la corte dei Persiani, dove la regina Atossa attende con ansia gli esiti della battaglia che il giovane figlio Serse ha mosso contro Atene e che si rivelerà una disastrosa sconfitta. In questa attesa e sulla distanza imprecisata e incolmabile che divide Atene da Su-



Remo Gironi nel «Filotele». Dopo Sofocle, Mario Martone si cimenta con «I Persiani» di Eschilo

sa è concentrato il dramma e il nostro lavoro.

Sembri concentrato nel testo, ma riacchiusi l'eterno scontro tra Oriente e Occidente...

Direi di sì. Eschilo, che partecipò a quella battaglia e che mirabilmente riesce far convivere le ragioni politiche dei vincitori e quelle poetiche dei vinti, ci dà un ritratto preciso delle due culture: da un lato l'indeterminatezza, la sospensione orientale, unitamente al desiderio

dei Persiani di conquistare tutto il mondo, dall'altro il gusto razionale dell'occidente, e l'obiettivo di Atene di affermare la propria identità entro i confini della città.

Perché un uso così esteso di nuove tecnologie per raccontare una tragedia strutturalmente lineare?

Le immagini video e i microfoni sono strumenti di comunicazione moderni, ma sono utilizzati come sostituti contemporanei delle antiche masche-

dizione eroica dei padri, un ragazzo su cui gravano un destino e un passato gravi, quasi insormontabili, sicuramente non all'altezza del presente.

Tu e gli altri di Teatr Uniti, che anche questa volta collaborano con te allo spettacolo, vivete e lavorate a Napoli. Quali sono i vantaggi e le difficoltà di questa scelta?

Per noi è molto importante lavorare insieme, partecipare ai progetti comuni. Ma, certo, dobbiamo fare i conti con una realtà politica ed economica, come quella di Napoli, dove fare teatro, avere uno spazio proprio, trovare un riscontro con il Comune o gli enti locali diventa ogni giorno più difficile. Basta pensare al divieto che la Curia ha opposto al nostro progetto di restauro di una chiesa sconsacrata del centro, progetto peraltro approvato e premiato dalla Cee.

E infine la parola a Franco Battiato, autore delle musiche originali e direttore dell'orchestra che dal vivo eseguirà la colonna sonora. «In genere preferisco essere un solitario - dice il compositore - ma Mario Martone ha saputo convincermi. Io ho lavorato un po' come facevano i musicisti dell'Ottocento con i libretti d'opera. Studiando il testo, ho cercato una musica che mettesse in risalto il coro e il canto, piena di influenze bizantine e orientali, che possano immediatamente suggerire l'ambientazione della tragedia».

Primecinema. Regia di Furie

Superman,
vai in pensione

MICHELE ANSELMI

Superman IV
Regia: Sidney J. Furie. Interpreti: Christopher Reeve, Gene Hackman, Margot Kidder, Mariel Hemingway, Sam Wanamaker. Fotografia: Ernest Day, Usa, 1988.
Roma: Royal, Astra

Parte maluccio il Pathé Group di Giancarlo Piretti (il finanziere d'attacco alle prese con l'acquisto della Mgm): per debuttare nel cinema italiani con la nuova sigla, ha scelto un film della Cannon di due anni fa, quel *Superman IV* andato così così anche in patria. Vecchio per vecchio, sarebbe stato meglio ereditare *Shy People* di Konchalovski o *I duri non ballano* di Norman Mailer, entrambi coinvolti nel fallimento della Cannon e mai usciti in Italia.

Dei quattro (ma al Marché di Cannes è stato annunciato un ennesimo seguito), questo è indiscutibilmente il peggiore: restano gli attori principali e le musiche stellari di John Williams, cambia il regista, che non è più lo spiritoso Richard Lester bensì il corvo Sidney J. Furie. L'effetto si vede quasi subito: tutto è meno ironico e più meccanico, gli effetti speciali non sono poi così speciali e

l'immutando Christopher Reeve si muove tra grattacieli e spazi planetari con l'aria di chi onora solo il contratto (al pari dei pur bravi Margot Kidder e Gene Hackman).

Fallisce il superverve Usa-Urss, i due paesi rimangono propri arsenali nucleari e i popoli temono il peggio. Un bimbo scrive al giornale di Clark Kent, ora gestito da una specie di Berlusconi senza scrupoli, perché Superman faccia ciò che le due superpotenze non sono capaci di fare: distruggere tutti i missili. Il nostro eroe si mette all'opera (nunciare le testate nucleari americane e sovietiche in un'enorme sporcata e la getta verso il sole) nel tripudio generale, senza sapere che il luciferino Lex Luthor sta costruendo nell'ombra un «uomo nucleare» capace di sfilarlo. Inutile dire che nel primo, terribile «corpo a corpo» (si vola dalla Muraglia cinese alle pendici dell'Etna) il Superattivo avrà la meglio grazie alle sue antenne elettriche: ma non temete, complici le cure della fedele Lois Lane (che forse ha capofila e forse no), Clark Kent infiora di nuovo la mitica calamita e raddrizza le sorti del mondo.

La novità dell'odierna puntata si chiama Mariel Hemingway, che fa la bella e intraprendente figlia dell'editore; lei se ne infischia dei poveri Superman, preferisce gli occhiali e le gogginette del giornalista, offrendo così al regista il pretesto per una sequenza da *poached*, con il povero eroe costretto a sdoppiarsi ripetutamente nel corso di un'intervista.



Christopher Reeve

Quella prova perfetta di allora sembrava irraggiungibile. Ma ecco che l'attrice la tenta (al Piccolo Teatro, nell'ambito di Milano Aperi...), con la complicità di un cinema teatrale come Hans Junen Syberberg, con il quale ha girato film e video, recitato in spettacoli che la vedevano sola sul palco.

Quasi autocondannandosi alla solitudine (per fortuna però ci sono stati anche i grandi spettacoli come *Oresteia* e *Tre sorelle* diretti da Peter Stein) è la seconda volta che Clever incontra un personaggio di Kleist da sola o sotto la guida di Syberberg. La prima è stata con

Primeteatro. Edith Clever a Milano con Kleist

Una «Marchesa von O»
che fa tutto da sola

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Nel nostro immaginario di spettatori, Edith Clever è indissolubilmente legata (complice anche il film di Eric Rohmer) al misterioso personaggio della Marchesa von O, protagonista della novella forse più celebre di Kleist. Nei panni della nobildonna rimasta inconsapevolmente incinta perché vittima di un malore che l'ha completamente smemorata, la Clever impersona in modo incomparabile l'innocente sgomento di chi è vittima di una fatalità, la sua ansia di conoscere la verità.

Quella prova perfetta di allora sembrava irraggiungibile. Ma ecco che l'attrice la tenta (al Piccolo Teatro, nell'ambito di Milano Aperi...), con la complicità di un cinema teatrale come Hans Junen Syberberg, con il quale ha girato film e video, recitato in spettacoli che la vedevano sola sul palco.

Quasi autocondannandosi alla solitudine (per fortuna però ci sono stati anche i grandi spettacoli come *Oresteia* e *Tre sorelle* diretti da Peter Stein) è la seconda volta che Clever incontra un personaggio di Kleist da sola o sotto la guida di Syberberg. La prima è stata con

Pentastilea, dove l'amore drammatico e totalizzante della regina delle Amazzoni per Achille veniva letto alla luce del legame forlissimo che ha sempre unito la cultura tedesca classica al mito greco. Oggi con *La marchesa von O* Clever e Syberberg sembrano, invece, cercare le radici della nascita stessa del celebre personaggio e, dunque, della scrittura del suo autore visti - l'uno e l'altro - come prototipi di un stile, di un gusto, di una cultura.

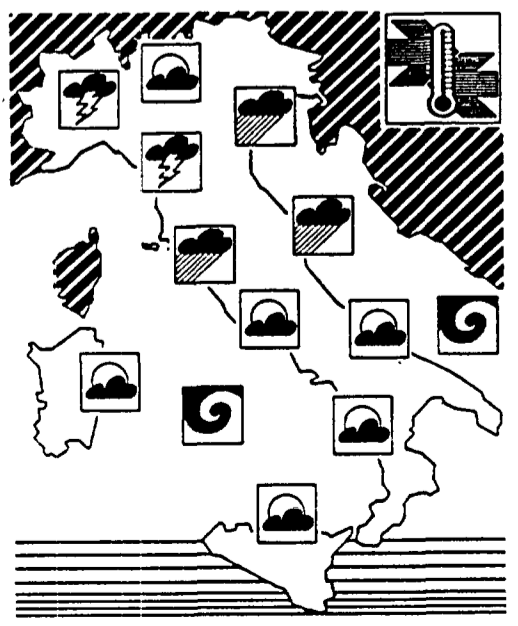
Sola sul palcoscenico, sulle note della *Danza tedesca* di Beethoven, con l'aiuto di qualche raro oggetto (un divano, delle sedie, uno scrittoio), di fronte a una gigantesca delle rovine del castello di Berlino nella prima parte e a una stampa di quello di Fenderson nella seconda, l'attrice è allo stesso tempo, la marchesa von O e tutti i personaggi della novella, l'autore e il centro stesso che ha usato violenza, in una straordinaria prova tutta giocata fra immedesimazione e oggettività.

Il crescendo di sentimenti, paure e angosce allora, che la marchesa vive prima di giungere alla felice conclusione fra le braccia del conte russo-bello come un dio che - mentre

era priva di sensi, dopo averla sottratta alla violenza della truppa - l'ha stuprata, prende corpo, emozione, palpito nello stupore, nell'ansia, nella grandezza dell'interpretazione della Clever. E la saggezza quasi contadina, concreta del personaggio, si compone, diventa esemplare nella classica bellezza dell'attrice che per quattro ore con due brevi intervalli e l'aiuto di qualche «sapietico» incatena il pubblico accorso numerosissimo al Piccolo con la consapevolezza grandissima della sua interpretazione.

Una prova mozzafiato, emozionante quella della Clever, per la resistenza, per l'incorporeità tecnica senza virtuosismo, e che l'attrice regge sulle sole spalle con lucidità invidiabile. Continuamente dentro e fuori il personaggio, oggettiva e presente, l'attrice riesce a restituirci la sublime grandezza della pagina scritta di Kleist nell'apparente semplicità della sua interpretazione. Così, grazie a lei, l'atto creativo della scrittura si confonde con quello dell'interprete e con l'itinerario che lo spettatore compie con l'autore e la protagonista per giungere poi, tutti e tre, in un crescendo di emozione e partecipazione, ai lunghi applausi finali.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è controllata da una distribuzione di bassa pressione atmosferica. In particolare si nota un centro depressorio localizzato nell'entroterra africano che convoglia verso il Mediterraneo centrale e verso l'Italia aria umida ed instabile. Le regioni più interessate da fenomeni di instabilità sono quelle settentrionali e quelle adriatiche.

TEMPO PREVISTO: sul Piemonte, Liguria e Lombardia sulle alpi centro-occidentali il tempo odierno sarà caratterizzato da addensamenti nuvolosi associati a piovaschi o temporali. Sulle alpi orientali, sulle tre Venezie e sulle regioni dell'alto e medio Adriatico si avranno addensamenti nuvolosi a tratti accentuati da precipitazioni a tratti alternati a schiarite. Tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: mossi i bacini meridionali leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: temporanea diminuzione dei fenomeni di instabilità sia sulle regioni settentrionali sia su quelle centrali e dell'Italia centrale dove durante il corso della giornata si avranno addensamenti nuvolosi e associati a piovaschi ma comunque alternati durante il corso della giornata a schiarite anche ampie. Sulle rimanenti regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. La temperatura in aumento.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	14 26	L'Aquila	9 22
Verona	17 25	Roma Urb	16 25
Trieste	18 21	Roma F.omic	14 24
Venezia	18 23	Campob.lio	13 21
Milano	15 19	Bari	15 24
Torino	12 22	Napoli	18 25
Genova	12 20	Potenza	13 21
Cuneo	19 23	S. M. Leuca	18 21
Bologna	15 24	Reggio C.	16 22
Firenze	17 25	Messina	19 24
Pisa	14 25	Palermo	19 26
Ancona	16 26	Catania	17 27
Perugia	15 23	Alghero	12 28
Pescara	14 24	Cagliari	18 22

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9 19	Londra	9 18
Atene	16 29	Madrid	11 27
Berlino	14 23	Mosca	np np
Bruxelles	8 16	New York	6 10
Copenaghen	9 17	Parigi	14 19
Ginevra	14 21	Stoccolma	6 12
Helsinki	5 12	Svavia	2 19
Lisbona	12 21	Vienna	13 22

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

IPROGRAMMI DI OGGI
Normali ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 0.30 alle 12 e da 15 alle 19.30.
Ore 7: rassegna stampa, 8.10: Non resti niente la Comint, intervista con N. Hinnel e Achille Occhetto, 8.20: Libertà a chi è o no? Cda Ore 8.30: Lotta alla mafia, Da Palermo ai Quindici, Con Silver e i 500, 9.30: E la Chiesa si ribella, Con papa Samuele Cambiano, 10: La rapina del capoluogo, Con Carlo Bernardini, Roberto Morassuto e Carmelo Nucione, 15: Italia Radio russa, 17.30: Selezione dei giornali esteri.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796559

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; A. Piceno 95.500 / 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bolzano 14.500 / 94.750 / 87.500; Campobasso 90.000 / 103.300; Catania 105.250; Catanzaro 105.300 / 108.000; Chieti 116.300; Como 87.600 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Empoli 115.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.600; Forlì 106.600; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Grosseto 93.500 / 114.800; Imola 107.100; Imperia 88.200; Isernia 100.100; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 57.600; Lecce 87.900; Livorno 105.600 / 102.500; Lucca 105.600; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 102.850 / 101.300; Matera 106.500 / 107.200; Messina 96.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Ravenna 107.100; R. Calabria 89.050; R. Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94.800 / 97.000 / 105.550; Roma 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 101.300; Sassari 92.500; Sarno 94.900 / 106.000; Terni 106.300; Trapani 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 102.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Valdarno 91.800; Varese 96.400; Vercelli 105.600; Viterbo 97.050

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
	L. 295.000	L. 150.000
Estero	Annuale	Semestrale
	L. 532.000	L. 298.000
6 numeri	L. 518.000	L. 255.000
	Pr. abbonati versamento sul c.c. n. 2997797; intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 15 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Regioni e Federazioni del PCI.	

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)
Commerciale f.ente L. 312.000
Commerciale-ab.ato L. 371.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestre L. 1 pagina f.ente L. 2.113.000
Finestre L. 1 pagina sabato L. 3.136.000
Finestre L. 1 pagina festivo L. 3.373.000
Manchette di festività L. 1.540.000
Redazione L. 550.000

Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti
Feriali L. 452.000 - Festivi L. 537.000
A parola. - Nucleo - par. - Jutto L. 5.000
Economici L. 1.750

Concessionari per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 31, Torino, tel. 011-57531
SPT, via Manzoni 37, Milano, tel. 02-63131
Stampa Nisi spa, Roma, via dei Pelicci, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
(edizione telematica)

Stampa Sps spa, Messina - via Taormina, 15 c
(edizione telematica)